

TRINITÀ E POLITICA quale legame?

Il grande giurista Carl Schmitt era convinto che i concetti più importanti della moderna dottrina dello stato avessero un'origine teologica, che cioè fossero stati trasferiti in politica dalla religione: secondo lui, la visione religiosa che una certa epoca si costruisce, finisce per influenzare anche la sua organizzazione politica.

La storia fornisce numerosi esempi a sostegno di questa idea di Schmitt. Il mondo antico, ad esempio, è dominato dalle religioni sacrali e dai loro simboli. Cos'è un simbolo sacro? È un'immagine, o un oggetto, o un edificio, ecc., che trasmette questo messaggio: il Divino esiste, ma non è qui, non confonde la propria vita con quella degli uomini, perché il Divino è la vera realtà, mentre la vita umana è solo un'apparenza, un'illusione. Nella cultura sacrale propria dell'antichità, la storia e la società umana non hanno valore, non hanno una consistenza propria. Solo l'Assoluto, il Divino, è veramente, e non ammette l'esistenza reale di ciò che è diverso da sé: la diversità umana, di conseguenza, non ha consistenza.

In questo contesto, qual era il compito della politica? Quello di strutturare la realtà umana, di contenerla, mettendo al vertice la figura sacra del re o dell'imperatore, il quale esercitava il proprio potere assoluto come rappresentante del Divino: come gli uomini non potevano partecipare alla vita divina, così i sudditi non potevano partecipare al potere del sovrano.

di Antonio Maria Baggio

L'antichità ha trasferito nelle sue concezioni politiche una visione di Dio come sovrano assoluto: ne risultavano società fortemente gerarchizzate, nelle quali al re, o imperatore, sottostava una moltitudine di sudditi. Quale nuova visione della politica scaturisce dalla rivelazione cristiana di Dio come Trinità, come Amore?

Cosa porta di nuovo il cristianesimo? «Il senso della fede cristiana – spiega Giuseppe Maria Zanghì – è proprio il superamento di questa situazione»: l'Assoluto si rivela Trinità, rivela che Egli, in se stesso, è, in un suo modo, diversità; l'«Assoluto dice di sé: «Siamo»», per bocca di Gesù che, nel vangelo di Giovanni, afferma: «Io e il Padre siamo una cosa sola»(1). «Questa rivelazione – conclude Zanghì – è stata l'autentica dichiarazione di consistenza della storia, del divenire», dell'umanità stessa(2). La rivelazione di Dio come Trinità apre dunque lo spazio alla dimensione sociale dell'uomo: libero e intelligente, egli comprende se stesso e si realizza nella storia attraverso la reciprocità dei rapporti umani.

Il cristianesimo continua ad essere monoteismo, cioè fede in un unico Dio;

ma questo Dio unico, attraverso l'incarnazione di Gesù, comunica la propria vita agli uomini; ed essendo Trinità, essi ricevono quella «dimensione sociale» che caratterizza la vita trinitaria. Potremmo dire, insomma, che il cristianesimo fa comprendere pienamente all'umanità la dimensione sociale, aggiungendo alla dimensione verticale della trascendenza – che già gli antichi in un certo modo conoscevano – quella orizzontale della relazione: Dio può essere cercato non solo «al di là» della storia, ma anche nella storia, nella sua presenza tra gli uomini.

Il monoteismo cristiano non può più, di per sé, essere utilizzato come giustificazione di un regime in cui, alla figura sacra e superiore del sovrano, corrisponde la moltitudine subordinata dei sudditi, qualitativamente diversi dal sovrano. Come ha scritto Erik Peterson, non è più possibile una «teologia politica» che «abusa dell'annuncio cristiano per giustificare una certa situazione politica»(3).

Quali conseguenze ne derivano per la concezione della politica? Certamente essa non può più essere di tipo «sacrale» come nell'antichità; dev'essere, invece, una politica che tiene conto della scoperta del sociale. Il quale, del resto, ha avuto bisogno di tempo per farsi largo nella storia: ancora per secoli infatti, anche dopo l'annuncio cristiano, hanno continuato a perdurare gli effetti della mentalità sacrale, come testimoniano le dottrine politiche medievali, che per lungo tempo – anche se ideate all'interno del cristianesimo – hanno continuato a riflettere la concezione pre-cristiana della sovranità.

Ma proprio questo è il punto: la rivelazione trinitaria ci dice qualcosa di nuovo circa la sovranità divina? Per cercare di scoprirlo, sembra opportuno considerare i momenti nodali della crocifissione e dell'abbandono di Gesù: è lì infatti che si dispiega, agli occhi della nostra umanità, l'intimità della relazione trinitaria, attraverso



l'esperienza finale di relazione con Dio dell'uomo-Gesù.

Come a volte accade ai moribondi, che in poche parole finali riescono ad esprimere la sintesi di una vita, egli raccoglie le sue ultime forze, ed esprime tutto se stesso, la sua identità ridotta all'essenziale, in un ultimo grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Attingendo dentro di sé, Gesù non trova la parola "Padre" per rivolgersi a Dio. Eppure così lo aveva chiamato nei tre anni della vita pubblica: era il Padre il suo interlocutore naturale, il suo riferimento essenziale. L'uomo Gesù, nell'abbandono, non avverte più la paternità di Dio, non coglie più se stesso come Figlio.

Ma Chi è Colui che viene chiamato? Chi è Colui che non risponde? Non c'è soltanto un silenzio di Dio: c'è forse – possiamo intuire – anche un silenzio di Gesù, un periodo durante il quale il Padre vive, in un certo senso, un proprio abbandono, nell'attesa di venire chiamato; e viene, poi, chiamato "Dio", il nome del Sovrano supremo, del Monarca universale. Ed effettivamente, "Dio" è il suo nome, è un nome proprio, solo Dio può essere chiamato così.

Ma questo nome non lo toglie dall'abbandono, che, invece, si prolunga e compie proprio nell'essere riconosciuto come Dio, ma non come Padre: è la "perdita" della paternità. Dio – non più Padre nel sentire umano di Gesù –, viene rimesso nella condizione che già l'antichità gli aveva attribuito: è Onnipotente Solitudine, che coincide col culmine della sua sovranità.

Ma in quella situazione, come si manifesta l'assoluta sovranità di Dio? Egli risuscita l'Abbandonato: l'atto sovrano per eccellenza era stato, alle origini del mondo, la creazione; ed è ora, dopo l'abbandono, una nuova creazione, con la resurrezione di Gesù. L'atto sovrano, in Dio, si manifesta come volontà e po-

tenza di far essere non se stesso, ma un altro, di affermare gli esseri: è onnipotenza rivolta al dono, alla comunicazione ad altri della propria vita divina. L'atto sovrano come dono di sé ci rivela l'essenza di Dio come donazione, come relazione personale: l'abbandono del Figlio e del Padre toglie il velo che copre la Trinità. È lo Spirito del risorto, infatti, che porge a Dio la parola filiale «Abbà, Padre»; anche nei confronti di ogni uomo Dio attende di essere riconosciuto come Padre: questa è l'opera dello Spirito, che porta così ogni uomo a ricevere, in Cristo, la figliolanza, cioè la personalità di Cristo.

Le conseguenze di tutto questo, nella nostra concezione della politica, appaiono diverse e rilevanti. Vediamone alcune. In primo luogo, riceviamo un nuovo concetto di sovranità: il sovrano non è per se stesso, ma per gli altri. Questo ci illumina anche sul senso della politica. Se infatti il fine della politica è il bene comune, la sua efficacia, la realizzazione del suo fine, si misura sulla partecipazione al bene da parte dell'ultimo, perché è sull'ultimo che il Padre ha esercitato la sua onnipotenza, salvando, risuscitando l'abbandonato. Il senso dell'agire politico è dunque il recupero dell'ultimo, è non permettere che nessuna cosa venga lasciata, accettata come perduta. L'atto sovrano come realtà trinitaria, dunque – per quanto questa idea possa apparire paradossale al confronto con certi aspetti della realtà politica quotidiana – affianca sempre, al comando, il servizio, cioè la sottomissione di colui che comanda.

Una seconda conseguenza è questa. Dalla croce e dalla resurrezione nasce una nuova creazione, un popolo nuovo, che diventa titolare della sovranità. La sovranità divina infatti esiste solo per realizzarsi nella paternità, per essere trasmessa al Figlio – e, in lui, all'umanità: l'essenza della sovranità è di essere partecipata. È l'umanità in Cristo la nuova depositaria della sovranità, il



Statua dell'imperatore Claudio in veste di Giove (Musei Vaticani); in alto: A. Rublëv, "Trinità"; sotto: il parlamento italiano. Nell'antichità, la sacralizzazione della figura dell'imperatore, unico detentore del potere, esprimeva concezioni religiose che attribuivano al divino la sovranità assoluta. La rivelazione cristiana di Dio come Trinità permette di interpretare la stessa sovranità divina come potenza d'amore, che fa partecipare anche gli uomini, in Cristo, alla vita divina. Questa esperienza di partecipazione può ispirare e dare fondamento alla visione della democrazia come collaborazione e partecipazione di tutti i cittadini al potere politico.



Estate '97

Soggiorni
Campiscuola
Corsi
Convegni
Settimane Verdi

Dolomiti Alpi Appennini

Alleghe * Andalo
Arabba * Coi di Zoldo
Falcade * Folgarida
* Passo Mendola *
Salice d'Ulzio * Tarvisio
Torgnon * Madesimo
Kraniska Gora * Bled

Inoltre, per
Gite scolastiche, Tours e
Soggiorni in Umbria

Casa Soggiorno Bagni
di Nocera (PG)

Tariffe gruppi in p.c. da
£. 30.000

Agevolazioni per gruppi
parrocchiali



Ufficio informazioni e
Prenotazioni
Tel. 0733/774947 - 810222
Fax 775000

CITTÀ NUOVA • n. 1 • 1997

CULTURA

Trinità e politica: quale legame?

sogetto politico per eccellenza: l'umanità riacquista pienamente il "mandato" al dominio che già era stato conferito al momento della creazione; ma è chiaro, ora, che il soggetto di tale mandato è l'umanità in Cristo: è Gesù, operante nella storia, il soggetto politico.

Ogni soggetto politico "particolare" - il singolo, il partito, l'associazione - è dunque portatore dell'elemento umano universale; è ad un tempo particolare (perché portatore di una specificità di cultura, di opzioni, di interessi) e universale (perché contiene il soggetto universalmente umano, perché è Gesù che opera). Ma questo non ci autorizza a giustificare religiosamente la nostra particolare appartenenza politica, fare cioè del partito prescelto colui che agisce "in nome" di Gesù: fare questo significherebbe ricadere nella politica "sacrale".

Significa, invece, cercare di agire come agirebbe Gesù, essendo consapevoli che è l'umanità intera, in Cristo, il vero soggetto politico: che, dunque, ognuno di noi è portatore solo di una parte delle ragioni dell'umanità, e che bisogna cercare di capire anche le ragioni degli altri affinché, nel dialogo, tutte le ragioni e gli interessi si purifichino e riescano realmente a dare il proprio contributo all'insieme. Questo è proprio lo specifico della politica, che consiste nella capacità di conciliare gli interessi e i punti di vista particolari in un progetto comune.

Quale figura di politico esce dalla rivelazione trinitaria? La nostra umanità è stata crocifissa e abbandonata con Gesù, con lui è risorta. Cristo, nel duplice volto dell'abbandonato e del risorto, è il modello umano, dunque anche il modello del politico.

Richiamiamo alla mente alcuni aspetti della Passione, nei quali chi fa politica potrà facilmente riconoscere certi momenti della propria esperienza. Al momento della morte, il crocifisso non dorme da almeno trenta ore, ha subito lo shock della sudorazione sanguigna, è stato sottoposto alla tensione delle calunnie, degli interrogatori, delle derisioni, al dolore della tortura; è stato affaticato dallo sforzo di trasportare la croce, cadendo tre volte sotto il suo peso; inchiodato alle mani, irrigidito da tre ore nella stessa posizione, avendo difficoltà a muovere il diaframma, possiamo ipotizzare che si

Verso un'ontologia trinitaria

Questo articolo è tratto da una relazione presentata al congresso "Verso un'ontologia trinitaria", tenuto a Napoli dal 12 al 14 dicembre 1996, presso l'Istituto Suor Orsola Benincasa. Organizzato dal teologo Bruno Forte, il congresso ha riunito teologi (oltre allo stesso Forte, Piero Goda, Bernhard Körner, Ivan Rupnik, Elamr Salman) e filosofi credenti e non credenti (Félix Duque, Adriano Fabris, Giulio Giorello, Francesco Tomatis, Vincenzo Vitiello, Antonio Maria Baggio) che per tre giorni, con una attiva partecipazione del pubblico, hanno dialogato sul tema della Trinità: un mistero che tiene la ragione in scacco, ma che apre a straordinari orizzonti di pensiero se partecipato come realtà viva, cuore stesso dell'annuncio cristiano. Le relazioni verranno pubblicate, all'inizio dell'anno prossimo, da Città Nuova Editrice, nel volume, curato da Piero Goda, *Abitando la Trinità*.

trovasse in debito di ossigeno, in una condizione di estrema difficoltà.

Eppure, così ridotto, quest'uomo non maledice, non accusa, non implora, ma esprime tutto se stesso rialzando la testa, superando la sua situazione: chiede a Dio "perché?", vuole sapere i motivi, lo scopo, il modo in cui si compirà il disegno nel quale egli sta dando la vita.

Questo è un aspetto sconvolgente dell'abbandonato: infatti, non si chiede ragioni ad un superiore, davanti al superiore si obbedisce soltanto; ma Gesù, dopo aver obbedito fino in fondo, chiede ragione, spalancando davanti ai nostri occhi l'infinita dignità dell'uomo. Questo è il politico, che come Gesù abbandonato non maledice, non accusa, non implora, ma assorbe dentro di sé tutto il negativo; e come Gesù risorto, esprime all'esterno solo il positivo: perché il politico dev'essere portatore di un progetto, deve trarre da dentro di sé le cose buone per gli altri, deve costruire fuori, con gli altri, ciò che dentro di sé è già delineato, deve far proprio il loro abbandono per portarli, con sé, alla resurrezione.

Antonio Maria Baggio

1) Gv 10,30; 2) G. M. Zanghi, Il sociale come liberazione dell'utopia. L'attesa di oggi, in Nuova Umanità, 84 (1992), p. 12; 3) E. Peterson, Il monoteismo come problema politico, *Queriniana, Brescia* 1983.